

dei monti. Il giovane barone galoppava in gran fretta verso Bagnasco. Qui giunto, bussava misteriosamente alla porta del giardino di un convento ove l'avarizia feudale del tempo aveva rinchiuso molte giovani gentildonne condannate a rinunciare alle gioie famigliari per mantenere intatto l'asse ereditario al primogenito della famiglia.

Con la indulgente complicità della madre badessa sua congiunta, il giovane cavaliere s'intratteneva qualche tempo nella cella di una giovinetta che, appartenendo ad una nobile famiglia dei dintorni, mal tollerava la crudele clausura e che aveva a lui affidato il suo cuore ardente di gioventù.

Questa tresca condotta con molta cautela non era però sfuggita all'occhio acuto delle compagne di clausura. Una di queste aveva svelato il segreto al fratello della giovane innamorata, giovane prepotente e superbo, signore del castello di Bagnasco, gelosissimo de' suoi beni patrimoniali più che dell'onore della sorella.

Il conte di Bagnasco, fingendosi offeso dal clandestino procedere del barone di Millesimo, pensò di troncare la tresca con un colpo di mano che traesse a morte l'offensore. Accompagnato da numerosi suoi fidi, postosi in agguato presso il ponte di legno su cui doveva necessariamente passare il barone, attese che le ombre della notte scurissima più si addensassero sulle boschive sponde del profondissimo torrente. Il numerosissimo seguito era armato di seghe e di scuri.

Il sordo lavoro delle seghe ben tosto incominciò. Il progetto del conte era questo: recidere le connessioni delle tavole e dei tronchi. — Ad un certo punto, una sentinella posta in vedetta, annunciò il galoppo di un cavallo. In un lampo i demolitori abbandonarono il lavoro e si nascessero in una macchia impenetrabile di quelle sponde. Le zampe del cavallo del barone rimbombarono cupamente sul piccolo ponte attraversato di gran corsa, e ben presto dileguarono lontano. Subito dopo la squadra riprese l'opera demolitrice con lena rinnovata: le seghe cigolavano sinistramente, le scuri fecero risonare gli echi della valle. Le acque spumeggianti del torrente velavano in parte il rumore dei colpi assordanti. Un notturno passeggero, un contadino forse che veniva dalla parte di Millesimo, accostandosi al ponte, credendo si trattasse di una notturna tregenda di streghe o di diavoli sbucati dall'inferno, ritornò precipitosamente sui suoi passi e si diede alla fuga.

Verso le tre dopo mezzanotte il ponte era completamente smagliato; ma il conte ordinò che non lo si struggesse facendolo rovinare in basso, lasciando che rimanesse appoggiato alle due sponde per mezzo di due travi non completamente segate, ma in tale stato da cedere al più lieve peso e alla più lieve scossa. La corsa furiosa del cavallo del barone lo avrebbe fatto crollare, trascinando con sé il malcapitato.

Il conte di Bagnasco aveva saputo che in quella notte istessa il barone di Millesimo avrebbe rapito la sorella e l'avrebbe condotta nel suo castello. Così la morte del rapitore e della rapita sarebbe stata inevitabile. Ma, così narra la leggenda, il conte di Bagnasco non aveva fatto i conti col diavolo. Mentre compiuta l'opera nefanda, la masnada del conte si era raccolta sotto un enorme castagno aspettando ansiosamente il ritorno del barone, ad un tratto vide apparire in capo al ponte una strana figura che parve appostarsi e attendere. Il misterioso personaggio pareva abbigliato in rosso: sulla sua testa spuntavano due corna molto visibili; qualcuno della masnada osservò che le estremità de' suoi piedi erano biforcute. Tutti si persuasero si trattasse del diavolo in persona, e il terrore incominciò ad impadronirsi degli aspettanti. Ma il conte, tacciandoli di conigli, si avanzò risoluto verso lo sconosciuto, ingiungendogli di allontanarsi.

In quel punto una luminosa luna di maggio sbucò da uno squarcio delle nubi illuminando improvvisamente il placido paesaggio notturno, i gruppi di castagni sbilenchi, la spuma del torrente, le praterie, i monti lontani. La misteriosa apparizione non disse verbo, ma fissando con occhi fosforescenti il conte puntò verso di lui una lunga spada d'oro che scintillò sinistramente ai raggi della luna.

Quasi sospinto da una forza magnetica, il conte si ritrasse fra i suoi che lo circondarono sempre più pavidamente.

Alcuni istanti dopo, nel profondo silenzio della notte risonò prima indistinto e poi più rapido e incalzante lo scalpito di un cavallo. Il barone di Millesimo apparve in groppa al suo focoso destiero, tenendo con una mano le redini e sorreggendo con l'altro braccio una sottile forma femminea tutta raggomitata sulla groppa. Poco prima di porre la zampa sul tavolato del ponte, il destiero fece un balzo spaventoso, impaurito forse dall'apparizione che vi stava in sentinella, o da un vago sentore del pericolo imminente. Ma ad un tratto si quietò. Il personaggio dalla spada d'oro aveva preso per le redini il destiero tutto coperto di spuma, e come destro palafreniere, lo aveva guidato sulle tavole malferme che cigolavano ad ogni passo. Quando il barone fu sull'altra sponda, il ponte rovinò immediatamente in basso, e i suoi rottami furono travolti dalle onde spumose.

La voce fragorosa del torrente coprì l'urlo di rabbia che il conte di Bagnasco si lasciò sfuggire in quell'istante.

Il Barone di Millesimo cercò invano intorno a sé lo strano personaggio che lo aveva guidato e forse salvato dal pericolo. Ma l'oscurità era divenuta più fitta poiché la luna si era di nuovo nascosta nella nuvolaglia.

Il Barone allora riprese la sua corsa, giungendo nelle prime ore del mattino al castello di Millesimo.

Alcuni giorni dopo però, in memoria del pericolo scampato, egli con

grande dispendio di danaro, tutto dispose perché sul torrente che avrebbe dovuto essere la sua tomba e quella della sua diletta, fosse gettato un ponte di marmo.

Questa leggenda mormorano i folli castagni che gettano ombra sul ponte marmoreo, quando la luna diffonde i suoi incanti sulla verde valle silente.

ARGOW.

Bagni e Case popolari

Il sottoscritto Consigliere Comunale Vermiglio Bernardo, per rendere edotta la cittadinanza acquese, fa noto che nel progetto da lui studiato per i bagni popolari la spesa generale non supererebbe le L. 60.000 con che il Comune mettesse a disposizione l'area del lavatoio pubblico esistente al Foro Boario. Si costituirebbero circa 40 cabine con le rispettive piscine. Il Comune avrebbe annualmente non meno di L. 18.000 d'incasso; calcolando cioè sui 15.000 abitanti solo un terzo che usufruisse dei bagni una volta al mese, corrisponderebbe a 60.000 balneanti a L. 0,30 cadauno, il che darebbe precisamente la somma suaccennata di L. 18.000 che il Comune avrebbe di beneficio.

Nel momento attuale il Comune si trova nell'impossibilità di far fronte alla spesa per difficoltà finanziarie; si faccia iniziatore di una vendita al pubblico di 3000 azioni da L. 20 cadauna col 5 % d'interesse, ed in 5 anni il Comune d'Acqui si troverebbe in proprietà assoluta dei bagni popolari, estinguendo tutti gli interessi e le 60.000 nel modo seguente.

1° anno - L. 3000 per l'interesse del 5 % delle L. 60.000, più L. 3000 di stipendio per il personale addetto ai bagni e L. 12.000 da estinguersi per N. 600 azioni col rimborso ad estrazione a sorte; rimangono ancora L. 48.000 per le quali pagando nel 2° anno l'interesse di detta somma al 5 %, risulterebbe a sole L. 2400, più L. 3000 per il personale impiegato nei bagni, rimanendo così lire 12.600 da rimborsare a N. 630 azioni.

Al 3° anno le azioni che rimangono da rimborsare rappresenterebbero la somma di L. 35.400. L'interesse di queste sempre al 5 %, sarebbe di L. 1770, più L. 3000 come sopra per stipendio agli impiegati; rimangono ancora da rimborsare lire 18.230 dalle L. 18.000 d'incasso.

Al 4° anno rimarrebbero ancora lire 22.170 di detta somma, da pagarsi il 5 % a L. 1108,50 più per stipendio L. 3000 dedotti dalle L. 18.000 d'incasso, si ha L. 13891,50 da potersi rimborsare agli azionisti.

Al 5° anno rimarrebbero ancora da estinguersi L. 8278,50 di questi pagando il 5 %, somma L. 413,90 più L. 3000 di stipendio agli impiegati nei bagni, deducendo queste tre ultime cifre dalle L. 18.000 d'incasso rimarrebbero ancora nette al Comune al 5° anno L. 6307,60, le quali si possono adoperare per ricostruire i nuovi lavatoi pubblici con sistema molto più igienico e tecnico degli attuali.

Ed ecco che al Comune resterebbero i bagni popolari gratuiti, lasciando una ricchezza netta al Comune di L. 15.000, con aver dedotte le L. 3000 per lo stipendio agli impiegati.

Quindi il Comune con queste lire 15.000 nette d'incasso, può nello stesso tempo occuparsi delle case popolari; e con la rendita dell'uno e dell'altro può fare eseguire dei lavori pubblici, come ad esempio la fognatura, ed eseguire pure i lavori del Medrio.

Ora io vorrei la nomina d'una Commissione per studiare il progetto dei bagni popolari. Intanto osservo che in merito alla presa dell'acqua fredda, con pochissima spesa, anzi dirò una spesa irrisoria, ne troviamo ad esuberanza nei pressi del passaggio a livello per andare a Moirano nella località denominata "Fontana d'Orto".

Come ho promesso all' Ill. mo sig. Sindaco nella seduta consigliare del 9 luglio 1910, io non porrò certo il Comune in pericolo, bensì mi adopererò corpo ed anima unito ai miei onorevoli Colleghi per il benessere generale del paese.

Vermiglio Bernardo.

N. d. D. - Usi a dare ospitalità a quanto è d'interesse pubblico abbiamo pubblicato la lettera del Consigliere Vermiglio, permettendoci però di osservare che il calcolo che un terzo della popolazione usufruisca dei bagni popolari ci pare... alquanto esagerato.

Riceviamo e pubblichiamo:

Acqui, 24 Agosto 1910.

Egregio Sig. Direttore,
del giornale La Rollente - Acqui.

Siccome nell'articolo « Per i Contribuenti » pubblicato sul giornale da Lei diretto l'articolista non si limita a fare apprezzamenti o critiche sulla mia opera di pubblico funzionario, il che non sarebbe valso a scuotermi affatto perché della mia opera e delle mie mansioni debbo render conto a tutt'altri che al di Lei egregio amico e contribuente locale, ma lo stesso ha fatto delle affermazioni generiche che tendono a menomare la mia onoratezza e far ingenerare nel pubblico il sospetto che io abbia potuto compiere la benché minima irregolarità, così la prego di dichiarare pubblicamente a mezzo dello stesso suo giornale che è falso che io abbia avuto dal Sup. Ministero qualunque provvedimento disciplinare di qualunque natura.

Ciò potrà far noto anche all'egregio amico suo e contribuente locale, che si ammantava come è solito dell'anonimo assai comodo.

Ossequi e ringraziamenti per la di lei imparzialità che non dubito vorrà usarmi.

Dev.mo
Avv. PORRATI
Agente Imposte - Acqui

Riceviamo e pubblichiamo:

Al sig. Avv. Porraati Camillo,
Agente Imposte di Acqui

Con l'istessa sollecitudine con la quale Ella si è fatto paladino di se

Grande Deposito dell'acqua minerale Fonte Bracca

Prezzi eccezionali ridotti — presso la Drogheria Gamondi Carlo, Corso Bagni, Acqui — Prezzi eccezionali ridotti